

L'avvincente relazione di Rosanna Virgili

Prima parte

Il tessuto laico della fede



L'argomento che stiamo affrontando trova nella sua centralità proprio la domanda che viene fatta ad un laico circa l'impegno della fede; potremmo chiamarla interrogazione, interpellanza, urto.

Io sono una donna laica e, dopo la prima laurea, avevo due possibilità: restare in università e occuparmi di filosofia o curiosare nella Scrittura, nella Bibbia; ho avuto la fortuna di incontrare delle persone, dei Vescovi, come il Vescovo di Fermo, che mi hanno informato sulla possibilità per una donna laica di studiare in una facoltà pontificia.

Prima del Concilio Vaticano II la possibilità di studiare teologia era riservata solo ai chierici, nemmeno i laici maschi potevano accedervi; poi negli anni '50-'60 il Concilio Vaticano II ha parlato del popolo di Dio. Pensiamo alla splendida costituzione dogmatica "Lumen gentium" che ha rimesso in gioco le varie parti della Chiesa e non da ultimi i laici, parte integrante del popolo di Dio. Con la costituzione "Dei verbum" sulla Scrittura, inoltre si è creato questo aggancio fortunatissimo per cui i laici hanno potuto accedere allo studio della Sacra Scrittura. Essere laici nella Chiesa, dopo il Concilio, non è più la stessa cosa che esserlo stati prima: l'invito che oggi la Chiesa dà ai laici, la vocazione, è davvero multipla, complessa, in gran parte da scoprire, da rivelare. Credo ci siano ancora tanti carismi laicali da conoscere, da far nascere, crescere e sviluppare. Mi immagino che tra i tanti laici che ci sono qui stasera, tante possano essere ancora le vocazioni da mettere in gioco e far emergere.

Nel Nuovo Testamento

Ho cercato di cogliere il tessuto laico della nostra Fede attraverso il Nuovo Testamento. Ero partita dalle lettere di Paolo, specialmente dal capitolo 16 della lettera ai Romani dove, nei versetti 1-16 dell'ultimo capitolo, c'è una lunga elencazione di laici chiamati da Paolo, donne e uomini, coppie, persone di status sociali e civili molto diversificati, che vengono ricordate con il saluto come suoi collaboratori, gente che ha faticato nella Fede e qui viene salutata anche una donna, Febe, citata con il nome di "diaconos". In una ultima traduzione della Bibbia uscita nel 2008, quel versetto 1 del 16° capitolo della lettera ai Romani, dove si parla di Febe "diaconos", questa parola greca viene tradotta come "al servizio": la diaconia è servizio, ma si parla di una donna diacono, apostolo. Da qui voglio partire per

definire i ministeri laicali, molto floridi che dovevano formare il grande giardino che è la Chiesa. La Chiesa era molto familiare, era casa, non nasceva nel tempio, ma nasceva nelle famiglie, nelle case.

Gesù laico, perché figlio di Dio

In seguito ho visto che si poteva risalire fino ai Vangeli per cogliere l'anima laica del Cristianesimo, quella specie di matrice, grembo materno, quella terra su cui nasce il Cristianesimo, perché lo troviamo addirittura in Gesù. Di chi è figlio Gesù? Per capirlo sono andata al Vangelo di Marco, considerato dall'esegesi storica critica il più antico perché fonte degli altri Vangeli sinottici. Questo Vangelo ci presenta Gesù come Figlio di Dio: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio", dice Marco. Cosa c'è di più laico di un Figlio di Dio? La parola "laico" in greco significa proprio "indistinto": esistono tante categorie sociali, uno può essere figlio di un notaio, di un pastore, di un contadino... deve essere figlio di qualcuno. Era importantissimo che qualcuno fosse figlio di un altro, altrimenti un bambino non poteva avere neanche un'identità, un'esistenza senza una paternità dietro. Questa definizione di "Figlio di Dio" è come dire "figlio di nessuno sulla terra". Gesù è figlio di una Vergine ed essendo figlio di una vergine e Figlio di Dio non ha un padre sulla terra, per fortuna c'è Giuseppe che lo adotta. Questa è già laicità: Gesù è laico perché tutti siamo figli di Dio.

C'è un'altra paternità che specialmente il Vangelo di Matteo ci consegna: Gesù è anche figlio di Davide e quindi non figlio di Levi. Nel Primo Testamento i Leviti erano i sacerdoti; Giovanni Battista è di discendenza levitica, perché Zaccaria, suo padre, era sacerdote e officiava nel tempio, ma Gesù non poteva perché figlio di uno dei discendenti di Giuda e quindi di un figlio di Giacobbe che non era sacerdote, quindi laico. La figura di Davide è stupenda e sublime, ma anche terribile, perché non c'è un peccato che non abbia commesso e anche questa è laicità.

Gesù chi chiama? Quali sono i suoi collaboratori? Gesù non fa nulla da solo. Ogni classe sacerdotale del tempio aveva i suoi tempi di officatura ed il suo compito, il suo ministero; ogni sacerdote officiava al suo ministero in modo individuale, invece Gesù è laico perché ha bisogno di compagni, ha bisogno di sinergia, non inizia la sua vita pubblica da solo: perfino per annunciare il suo Vangelo deve avere con sé dei compagni, ovvero gli apostoli.

Nel Vangelo di Marco, si dice che Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e, passando per il mare della Galilea, vide Simone e Andrea suo fratello e disse loro: "Seguitemi e vi farò diventare pescatori di uomini". Non c'è vita pubblica, non c'è annuncio di Gesù che non passi attraverso la sua comunità apostolica. Fin dal primissimo momento i Vangeli non esisterebbero senza gli apostoli, i Vangeli non parlano solo di Gesù, ma di un Gesù che fa Chiesa, che fa comunità con i suoi apostoli. Nell'annuncio del Vangelo, nel rivelare se stesso come Figlio di Dio non può fare a meno della comunità: il tessuto della Chiesa è dunque comunitario. La presenza del laico è strutturale alla Chiesa, perché non c'è Chiesa senza comunione, senza questa sinergia di carismi. La comunità è un corpo spirituale e non uno spirito corporativo.

Chi sono i laici che Gesù chiama

Chi sono questi tali che Gesù chiama? Sono dei laici, non sacerdoti giudei che appartengono al tempo di Gesù. Qui si parla solo di laici e quali sono le caratteristiche dei laici?

Prima di tutto, dove li va a cercare? Gesù fa una scelta: Gesù non cerca in Giudea, ma in Galilea, la terra filologicamente laica, è la Galilea delle genti, una babilonia; la Giudea è il territorio rimasto più sacro, più consacrato al Dio degli Ebrei, perché lì c'era il tempio, c'era Sion, Gerusalemme. La Giudea è sacra, è sacerdotale, la Galilea invece è laica, perché ci sono stranieri, pubblicani, circoncisi, è una terra meticcia, mescolata, contaminata e contaminante. Inoltre Gesù nasce a Nazareth, in piena Galilea e lì cerca i suoi. Gesù si colloca nella tradizione della religione ebraica: nel discorso della montagna, Gesù copia o ripete alcune azioni fatte da Mosè, non per cancellare alcuna parte della legge, bensì per dare compimento alle azioni di Mosè. Ma allora perché non si rivolge ai sacerdoti del tempio, perché non va da persone che presiedono all'azione sacra, dalle persone Sacre, i separati, gli isolati, ovvero distinti da tutti gli altri, distinti dal profano? Gesù invece va in Galilea perché cerca la gente, in Galilea c'erano le folle, la Galilea doveva anche essere più ricca della Giudea perché era mercantile, perché c'era l'acqua, il mare, ovvero il lago e l'acqua è fonte di ricchezza perché lì si può sviluppare il mercato. Gesù va in Galilea e va al mare, simbolo del cristianesimo e simbolo veramente laico. Il monte era più selettivo, non tutti riescono a salirci. Il monte è un grande simbolo nella Bibbia della residenza di Dio, ma è faticoso riuscire a salire; nel mondo antico per vedere Dio bisognava avere gambe buone, bisogna avere disciplina, bisogna compiere tanti riti di purificazione per avvicinarsi al monte del Signore, a Sion. Gesù va a cercare quelli che saranno la sua stessa bocca, le sue stesse mani, perché questi tali, questi laici, faranno le stesse cose che fa Gesù. Saranno chiamati da lui prima di tutto per stare con lui, per condividere la vita, perché Gesù non può stare mai da solo, perché Gesù non è un eroe, non è tantomeno un eroe solitario; Gesù non è neanche un santo nel senso tradizionale di questa parola, perché nella notte della tentazione, sul monte degli ulivi, ha bisogno di loro. Ne aveva sempre bisogno lungo il cammino, ma soprattutto nel momento della prova più grande, nella notte della tentazione, Gesù ha bisogno di loro: "Padre se puoi passa da me questo calice", quanto è umano Gesù, quanto è laico, tutti noi ci possiamo ritrovare in lui.

Gesù va dunque a chiamarli lungo il mare: il mare lambisce qualsiasi terra, come si fa a dividere il mare o a privatizzarlo? Il mare è il simbolo del cristianesimo, senza il mare noi non saremmo qui, perché Paolo non sarebbe arrivato fino a noi risalendo da Malta. I Ministri della Parola, nel prologo del Vangelo di Luca, sono detti i "rematori" della Parola, simbolo proprio del Cristianesimo. Gli Atti degli Apostoli iniziano nel tempio di Gerusalemme, in un luogo sacro, ma finisce in un appartamento che Paolo aveva preso a pigione e dove restava agli arresti domiciliari: più laico di così! A Roma poi dove costruiranno in seguito perfino un pantheon, un luogo per tanti dei.

L'impatto con la laicità

Ma a che ora Gesù passa a chiamare Simone e Andrea? Mentre gettavano le reti in mare. Gesù è un cercatore di laici, tant'è vero che li cerca apposta la mattina presto, va lungo il mare alle 4 di mattina, per chiamarli durante il lavoro, mentre gettano le reti. Lui li chiama mentre lavorano e non dice loro di andare a studiare Teologia; l'impatto è con la laicità: per Gesù questi pescatori sono sapienti, perché sanno fare qualcosa. Magari non erano stati a scuola, non erano scribi, ma pescatori, conoscevano un mestiere. Gesù, loro conoscenza, perché non li chiama per fare un altro mestiere, li chiama a fare ancora i pescatori, però con un altro oggetto, pescatori di uomini. Gesù valorizza, e questo per noi deve essere una grande spinta, i mestieri

degli uomini, le conoscenze, le competenze, i nostri mestieri. Ad un certo punto ci sarà la chiamata di Levi, esattore delle imposte, che svolgeva un lavoro poco amato, ma ogni mestiere è una sapienza, una conoscenza, che può essere preziosa per costruire la Chiesa, per annunciare il Vangelo, per portare ai poveri il lieto annuncio. Gesù chiede a questi pescatori di operare delle guarigioni, cioè consolare la gente, l'umanità, perché il popolo, tutti noi laici, abbiamo delle ferite che sanguinano e ci vuole qualcuno che suturi le ferite, ci vuole un bacio, ci vuole una carezza. Gesù usa il corpo per guarire, Gesù è medico e in questo si rivela Figlio di Dio, perché quando il popolo di Israele esce dal mar Rosso chiama il Signore come "colui che guarisce". Le ferite non sono solo quelle della malattia, ma anche dell'ingiustizia, della schiavitù: questo popolo era ferito in Egitto perché era schiavo, non aveva la libertà, lavorava 24 ore su 24. Ecco cos'è l'umanità, ecco cos'è la laicità: significa dover vendere l'anima per sopravvivere nel corpo, quando c'è la schiavitù, il lavoro. Nell'Apocalisse è la seconda bestia, che mette un sigillo sulla fronte e sulla mano destra, affinché nessuno possa sfuggire alla logica dell'impero economico, che è quella di comprare e vendere e se non si riesce a starci dentro si muore di fame. Gesù porterà il suo essere medico a tutte le ferite dell'umanità e lo farà con queste coppie di apostoli.

(1-continua)

Articolo tratto da "La Cittadella"